

VALUTAZIONE DELL'ABUSO PSICOLOGICO NEI GRUPPI MANIPOLATIVI

Carmen Almendros¹, Manuel Gámez-Guadix², Alvaro Rodriguez-Carballeira³, José Antonio Carrobles⁴

Il seguente articolo, dal titolo originale *Assessment of Psychological Abuse in Manipulative Groups*, è stato pubblicato su *International Journal of Cultic Studies*, vol. 2, 2011, pg.61-76. Gli autori e l'*International Cultic Studies Association*, proprietaria dello stesso giornale scientifico, ne autorizzano la traduzione e la pubblicazione su questo giornale. Traduzione non professionale di Cristina Caparesi.

Abstract

Questo lavoro recensisce gli studi che hanno indagato l'abuso psicologico nell'ambito di gruppo, evidenziando in modo particolare la loro valutazione e discutendone i principali risultati. È stato affermato, nei vari ambiti nei quali è stato studiato, che l'abuso psicologico è un concetto elusivo, difficile da operationalizzare (es. Almendros, Gámez-Guadix, Carrobles, Rodriguez-Carballeira, e Porrúa, 2009). Se questo è così in famiglia (es. abuso psicologico di un figlio, partner o anziani), a scuola o a lavoro, ancora di più nei casi di gruppi che manipolano psicologicamente, un campo marcatamente meno indagato degli altri. Sebbene molto sia stato scritto su questi ultimi, le loro pratiche e le conseguenze psicologiche per gli appartenenti, pochi studi affrontano la questione della violenza psicologica alla quale alcuni dei loro adepti sono vittime, e ancora meno frequenti sono gli studi che si basano su risultati empirici (Almendros, Gámez-Guadix, Carrobles, Rodriguez-Carballeira, e Porrúa, 2009). In questo studio, i ricercatori traggono specifiche conclusioni, identificano delle lacune nella ricerca e suggeriscono delle linee guida per studi futuri che potrebbero essere interessanti da esaminare più in profondità.

Parole chiavi: abuso psicologico, gruppi che manipolano psicologicamente, sette, nuovi movimenti religiosi.

Introduzione

Lo studio delle pratiche dei gruppi che manipolano psicologicamente (*GMP*), sette o nuovi movimenti religiosi e di come operano, si pone con particolare forza in occasione di eventi drammatici, come i suicidi di massa perpetrati dagli adepti di questi gruppi, che hanno causato perplessità nell'opinione pubblica e sono serviti come stimolo alla ricerca di spiegazioni. Questo è il caso, particolarmente conosciuto grazie all'informazione mass mediatica, della morte programmata di centinaia di seguaci di Jim Jones nella Guyana durante gli anni '70. Più recentemente si è verificato un caso simile, meno divulgato se lo confrontiamo con quello precedente, chissà forse per la nazionalità delle vittime, cittadini di Kanungu in Uganda, dove circa 530 persone appartenenti al Movimento della Restaurazione dei Dieci Comandamenti di Dio morirono quando la

¹ Università Autonoma di Madrid

² Università Autonoma di Madrid

³ Università di Barcellona

⁴ Università Autonoma di Madrid

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

chiesa nella quale stavano pregando fu incendiata. Un numero equivalente fu trovato nei giorni successivi in diverse fosse comuni localizzate nelle aree circostanti e nelle case dei leader del gruppo. Il gruppo era uno scisma della Chiesa Cattolica, i cui leader dichiaravano di aver avuto delle apparizioni ed avevano predicato che il mondo sarebbe finito il 31 dicembre 1999, una data che fu poi posposta al 17 marzo 2000, quando la predizione iniziale non si adempì. Un dibattito poi scaturì se questi eventi dovessero essere spiegati come suicidi rituali o omicidi di massa. Da uno studio sul caso, Elderly (2001) sostiene il primo caso, assicurando che gli eventi che ebbero luogo in Kanungu erano una cerimonia religiosa che doveva portare i presenti ad una dimensione diversa dell'esistenza. L'autore attira l'attenzione al fattore della segretezza nel gruppo e nella comunità circostante, che permise una scomparsa sistematica, ed apparentemente non percepita, di centinaia di dissidenti e dei loro famigliari prima del fatidico 17 marzo, azioni che dovettero per forza contare con la collaborazione di alcuni seguaci. Elderly concluse che questa collaborazione fu ottenuta dal semplice uso di parole e ammonisce di non sottostimare il potere delle ideologie e del discorso religioso che può trasformare gli individui in "torce umane" o "combattenti suicidi".

Dato che questi gruppi sono di solito più interessati a preservare ed espandere il loro dominio, questi esempi di influenza estrema esercitata sulle persone risultano poco rappresentativi della problematica sociale coinvolta. In ogni caso, al tempo in cui avvennero, permisero al fenomeno di essere considerato non più come una questione privata di genitori contrari alla vita vocazionale dei loro figli, ma come un' faccenda di interesse pubblico.

Il fenomeno non è scevro da controversie perché è difficile stabilire "un'esatta linea di demarcazione" (Tamarit, 1991) tra le pratiche di alcuni gruppi che arrivano all'attenzione perché infrangono le libertà individuali e i diritti inalienabili degli uomini e che a volte hanno anche conseguenze legali, ad altre pratiche di gruppi che vengono denigrati per la loro natura minoritaria e perché poco comuni nei luoghi dove si presentano (cosa che sarebbe inammissibile in una società che agisce in un quadro giuridico che rispetta e perfino promuove la diversità religiosa ed ideologica). Perciò, in queste pagine ci riferiremo a questi gruppi conosciuti come *GMP* (particolarmente in Spagna- Almendros, Carrobles, Rodríguez-Carballera, e Jansà, 2004; Atención e Investigación sobre Socioadicciones, 2005), intendendo che il rischio sociale che potrebbe risultare non dipende dalla loro ideologia o credo, ma piuttosto dai loro metodi psicologicamente manipolativi, dalle pratiche abusanti, e dagli atti criminali che potrebbero provocare. Questi metodi di influenza manipolativa e di sfruttamento, che subordinano la salute e il benessere dei membri di un gruppo al beneficio del leader e dei vertici, è ciò che definisce e contraddistingue questi gruppi.

Limitazioni terminologiche, definizioni e prevalenza

Come si sarà notato, in decenni di studi sul fenomeno dei *GMP*, dibattiti irrisolti sono stati generati, da piccole differenze fino a posizioni contrarie, che oscillano dall'oggetto di studio fino a come categorizzarlo o definirlo. A questo riguardo, un riferimento è stato fatto alla "realtà poliedrica delle sette" (Guerra, 1999).

Con riguardo al nome, virtualmente tutti gli studi che trattano la questione, quando cercano di delimitare la parola *setta* (Langone, 1994), o *culto*, usato nei paesi anglosassoni, riferiscono della

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusie vessazioni.it/>

sua "ambiguità concettuale" (Langone) o "confusione terminologica" (Salinas, 2001); del suo uso come "tappeto" o "arma sociale" (Richardson, 1978, 1993); della "diversità dei significati denotativi e delle connotazioni del termine" (Alonso); e, in conclusione, dell'imprecisione e mancanza di un consenso nell'uso di questi termini. Il termine *setta* acquista una connotazione sociale negativa nel suo uso popolare (Pfeiffer, 1992; Zimbardo e Hartley, 1985); così ha un potenziale evocativo stigmatizzante ed etichettante (Beckford, 1978; Prat, 1997; Richardson, 1993), che ci richiede responsabilità nel suo uso. *Setta* è comunque il termine più comunemente usato, sia per la sua accettazione popolare e per il suo uso dai mass media (Alonso; Richardson e Van Driel, 1997), sia per informare su questa realtà complessa ed eterogenea.

Da una prospettiva linguistica, Guerra (1999) esprime l'etimologia di *setta* menzionando una doppia origine latina; *sequor-sequi, secutus/secuta*, riferendosi ai seguaci del fondatore di una setta o leader; e *seco-secare, sectus-secta*, riferendosi alla divisione da un gruppo esistente e più grande, da una religione, da un'ideologia. Vediamo che nessuno dei significati originali del termine, "seguire o dividersi da un gruppo dottrinale precedente", abbia in sé nulla che possa rappresentare la base per un discredito sociale. In termini generali, le proposte di nomi alternativi a *setta*, come *sette coercitive, nuovi culti, sette di giovani, sette religiose, gruppi totalitari, pseudo-religiosi, sette totalitarie, sette carismatiche, sette estremiste, sette autoritarie, sette distruttive*, e così via- non è supportato per giustificare la generalizzazione di questo termine (Rodríguez-Carballera, 1992).

In generale pensiamo che la tendenza predominante dell'ultimo decennio è stata quella di evitare l'uso di termini estremi usati precedentemente (es. *distruttivi, veleno* e così via) che richiamino emozioni negative ed aumentino la polarizzazione intellettuale degli accademici. In fatti, alcuni di questi accademici optarono per denominazioni alternative, evidenziando il termine *nuovo movimento religioso*, particolarmente usato dai sociologi della religione, intendendo che questo termine sia neutro, non squalifica a priori l'opzione associativa di una persona basandola sulla natura minoritaria, e serve al potenziale delle sette di trovare un posto nel contesto religioso dominante (Galanter, 1990). Tuttavia anche questo nome è stato oggetto di critiche per la sua descrizione inappropriata della realtà che intende descrivere in termini religiosi (Melton, 1997), e per il suo uso indiscriminato in alcuni gruppi con pratiche controverse (West, 1990). A questo riguardo Salinas (2001) parlava di "perplexità" invocata dal termine *nuovo* per riferirsi a movimenti molto vecchi, o quando la dottrina si basa su credenze molto datate nel tempo. In aggiunta, questo termine ignora il fatto che ciò che si voleva descrivere dal principio attraverso il termine *setta* si riferiva ad una tipologia di gruppo molto più estesa della sola citazione di movimenti a carattere religioso.

Dal punto di vista della salute mentale (West, 1990), abbiamo trovato che il termine *gruppi che manipolano psicologicamente* è più interessante per questo studio perché previene parte della controversia che *setta* o *culto* sollevano e, al tempo stesso, circoscrive l'oggetto di analisi, che tratta delle tecniche abusanti e/o manipolative di alcuni gruppi, sia che questi siano definiti o meno *sette*.

Abbiamo trovato anche un'ampia gamma di definizioni basate sulle prospettive teoretiche usate da vari emittenti (teologici, sociologici, antropologici). Dal punto di vista della salute mentale, Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusie vessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

probabilmente la definizione più comunemente menzionata venne adottata nel Congresso di Wingspread, Wisconsin, nel 1985, dove esperti della materia si misero d'accordo sulla seguente definizione:

Un gruppo o movimento con caratteristiche totalitarie, che si presenta come associazione o gruppo filosofico, culturale, scientifico, commerciale o di qualunque altra tematica, che esige un'assoluto impegno dei suoi membri ad una persona, idea mediante l'uso di tecniche di manipolazione, persuasione e controllo... con l'oggetto di raggiungere gli obiettivi dei leader del gruppo provocando nei suoi adepti la totale dipendenza dal leader e/o gruppo con danni alla persona, alla sua famiglia, o alla comunità. (West e Langone, 1985 pag. 119-120)

Con riguardo al dato di prevalenza di questo fenomeno, data la specificità dell'indeterminata concretezza della terminologia di questi studi, le difficoltà sono maggiori, cosa che si evidenzia dalle disparità nelle stime citate dai diversi esperti nei giornali o tramite i mass media. Questi gruppi sono difficili da definire, specificare e localizzare. Infatti, a causa della fluttuazione e dell'opacità di questi gruppi, le stime quantitative cambiano. Perciò è ancora valida la dichiarazione europea sulla "mancanza di dati affidabili esistenti in tutti gli stati membri", dati che "possono solo essere considerati come indizi della grandezza del fenomeno...". (Progetto Report del Parlamento Europeo sulle sette nell'Unione Europea, 11 dicembre 1997, p.11). Le pratiche all'interno di uno stesso gruppo possono cambiare sulla base della località geografica di dove si trovi, oppure il gruppo può semplicemente cambiare con il tempo. D'altra parte lo stesso gruppo può apparire con nomi diversi per prevenire l'esame minuzioso della sua denominazione principale da parte del pubblico, o prevenire il rifiuto che la stessa causerebbe nei suoi interlocutori dopo aver letto notizie poco favorevoli al gruppo nella stampa locale. Le difficoltà aumentano con i piccoli gruppi, che sono più difficili da identificare, dato il numero limitato di seguaci e la scarsa infrastruttura, sebbene il loro studio sia importante perché si è visto recentemente una certa proliferazione degli stessi (Jansá, 2004).

In Spagna, negli studi realizzati a livello parlamentare da parte della "Commissione di Studi e Ripercussioni delle Sette" nel marzo 1989, sono state fatte le seguenti stime: 110.000 e 150.000 gli ispanici membri di "sette distruttive". Questo studio riportava che lo 0,5% della popolazione spagnola tra i 14 e i 29 anni apparteneva a qualche associazione religiosa-settaria, e che 1,5% di questi individui asseriva di essere stato un membro anche precedentemente (Canteras, Rodríguez e Rodríguez-Carballera, 1992). È importante il dato che almeno il 13% di giovani di città in età dai 14 ai 29 anni abbiano in certa misura una certa suscettibilità ad essere catturati da sette distruttive e, teoricamente, siano più vulnerabili al proselitismo distruttivo-settario (Canteras, 1991). Questi dati, menzionati dalla "Commissione di Studi e Ripercussioni delle Sette" forniscono stime di circa 780.000 giovani negli ambienti settari.

Uno studio più recente intrapreso dall'associazione AIS sulla situazione dei GMP in Catalogna (AIS, 2005) stima l'esistenza di un minimo di 89 GPM e 54.316 persone collegate come adepti o loro collaboratori. Lo studio asseriva che 39.469 di questi individui avrebbe avuto un alto coinvolgimento con GMP. In conclusione, la prevalenza stimata di seguaci di questi gruppi in questa regione era dello 0,82% (Jansá, 2004).

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusie vessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

D'altro lato, contrariamente alle apparenze, Melton (1997) concludeva con uno studio sistematico che l'Europa, paese per paese, ha accolto un numero più elevato di nuovi movimenti religiosi degli Stati Uniti (per milioni di popolazione). Secondo questo autore, in paesi come il Regno Unito, la Svizzera e l'Olanda le stime sono molto alte, ma sono degne di note anche l'Italia e la Spagna. Melton (1997) concludeva che circa 1/3 delle organizzazioni religiose che operano attualmente in Europa sono non convenzionali.

Con riguardo a *coloro* che si uniscono a questi gruppi e *perché*, i dati sono perfino meno conclusivi, essendo tra le questioni più controverse ed oggetto della polarizzazione accademica (Almendros, , Rodríguez-Carballeira, Carrobes, e Gámez-Guadix , 2010). Snow e Machalek (1984, citati da Wright e Ebaugh, 1993) hanno concluso dai loro studi sociologici che la conversione appare essere il fenomeno più comunemente investigato dagli esperti su questi gruppi. È stato generalmente affermato che le persone che si uniscono a questi gruppi sono di solito giovani, con uno status economico e socioculturale medio o medio-alto (Hunter, 1998; Schwartz e Kaslow, 2001; Singer e Lalich, 1997) e sono uomini o donne con quasi la stessa probabilità (Jansà, 1993).

Con riguardo al *perché*, in generale, la posizione predominante è stata di spiegare il coinvolgimento nel gruppo attraverso l'interazione con i fattori ambientali, individuali e le pratiche di gruppo (es. Ash, 1985; Langone, 1994). Lofland e Stark (1965) spiegavano che l'adesione ad un movimento religioso fosse il risultato di una combinazione di condizioni predisposizionali e situazionali. I fattori interni citati in letteratura sono generalmente l'età, precedenti psicopatologie o disadattamento, sistema familiare disfunzionale, e ricerca spirituale. Tuttavia, non ci sono delle basi empiriche sufficienti per supportare questi fattori e la limitata dimostrazione esistente è in qualche modo contraria a quella della conclusione (Almendros e al., 2010). I fattori esterni citati nella letteratura includono le pratiche di gruppo persuasive per attrarre i membri e tenerli nel gruppo. Almendros e al. (2010) hanno studiato le risposte di 101 individui spagnoli (45,5% donne), che si sono auto-identificati come ex di diversi GMP ad un questionario nel quale venivano chiesti i fattori che, nell'opinione dei partecipanti, avevano influenzato la loro adesione al gruppo. Di questi il 57,4% aveva risposto in presenza di uno dei ricercatori e il 42,6% aveva ritornato le risposte per posta. I partecipanti avevano valutato l'inganno e il comportamento persuasivo del gruppo per ottenere l'adesione dei propri membri come l'elemento più importante del loro coinvolgimento.

Rilevanza dell'abuso psicologico nell'ambiente di gruppi manipolativi

Gli studi della violenza esercitata nei GMP sono stati più scarsi che in altre aree, sia in termini di volume della letteratura in questo campo che di inconsistenza per la sua delimitazione concettuale. Perciò, si sono proposti diversi concetti per cercare di definire quello che si verifica in questi gruppi: lavaggio del cervello, controllo mentale, riforma del pensiero, persuasione coercitiva, influenza sociale non etica, manipolazione psicologica e più recentemente abuso psicologico (AP) (Langone, 1992). Quest'ultimo termine si è dimostrato utile, nell'opinione degli ex dei GMP, a caratterizzare le proprie esperienze. Similmente riteniamo questo termine appropriato fin tanto che permetta lo studio delle pratiche di abuso del gruppo, permettendo una descrizione migliore ed il suo studio empirico.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

La maggior parte delle descrizioni fatte finora su questi gruppi non danno margini di gradazione delle pratiche, e spiegano solo gli estremi. Forse perché sono gli estremi che vengono diffusi sui mass media, Langone e Chambers (1991) trovarono poco supporto ai termini comunemente usati in questo campo da parte degli stessi ex membri che valutarono fino a 20 termini diversi. Gli autori discutono che questo risultato potrebbe essere stato causato da un onere peggiorativo associato al termine *setta* e *lavaggio del cervello* tanto che a volte gli ex membri hanno bisogno di tempo per collocare la propria esperienza, dato che i termini potrebbero non descrivere o emarginare gruppi dove la manipolazione è meno estrema. Ad ogni modo, consideriamo importante valutare non solo gli estremi a cui questi gruppi possono arrivare, ma anche quelle pratiche che, anche se più indirette e sottili, possono generare lo stesso danno incluso, se parliamo in termini di frequenza, uno superiore.

Nello studio di Langone e Chambers (1991), un totale di 108 ex membri da 57 diversi gruppi risposero ad un'inchiesta per posta nella quale si chiedeva loro di valutare 20 termini e di come sarebbero stati valutati da ex membri che avevano lasciato un gruppo di loro iniziativa e che non erano familiari con la letteratura critica sulle sette. Gli autori scoprirono che gli ex adepti giudicavano quasi all'ultimo posto parole come *setta* o *lavaggio del cervello* e non appoggiavano termini come *persuasione coercitiva* o *controllo mentale*. Basati sulla propria esperienza, i partecipanti trovarono più rilevanti quei termini relazionati a trauma e abuso, e le prime posizioni erano per *trauma psicologico*, e *abuso psicologico*.

Successivamente, Langone (1992) ha sviluppato un modello teoretico sull'abuso psicologico negli ambienti settari basato su quello che pensava fosse l'opposto: il rispetto. Perciò, attraverso l'acronimo MAID, l'autore ha proposto quattro aree o ambiti che riguardano la persona che deve essere rispettata: MENTE, o la naturale inclinazione alla ricerca per la verità quando si sceglie; AUTONOMIA o l'abilità di fare scelte senza pressioni esterne; IDENTITA', o senso di individualità, appartenenza ad una cultura o comunità più allargata e l'integrazione interna; DIGNITA', o il bisogno di sentire di avere un valore agli occhi degli altri e ai propri. Al contrario, l'abuso psicologico avverrebbe quanto un individuo o un gruppo cercasse di influenzare gli altri per 1) controllare l'informazione con lo scopo di manipolare i pensieri e il giudizio; 2) manipolare o forzare le scelte; 3) frammentare o modificare l'identità personale o degli individui; e /o 4) sistematicamente o intenzionalmente diminuire le sensazioni di valenza della persona. Perciò Langone (1992) ha definito il concetto di abuso psicologico come ciò che si riferisce a pratiche che trattano la persona come un oggetto da essere manipolato e usato, invece di come un soggetto la cui mente, autonomia, identità e dignità debba essere rispettata.

Cominciando da questa proposta teoretica, tra le altre cose, Chambers, Langone, Dole e Grice (1994) hanno sviluppato il Group Psychological Abuse Scale (GPA), a partire dal quale diversi studi hanno dimostrato che gli ex membri dei GMP descrivono la loro esperienza in termini di abuso psicologico percepito nel proprio ex gruppo (2005).

Più recentemente, Rodríguez-Carballeira, Almendros, Escartín, Porrúa, Martín-Peña, Javaloy e Carrobles (2005) hanno intrapreso a sottolineare più accuratamente il concetto di abuso psicologico e studiarne le sue manifestazioni, tanto nel contesto intimo di coppia, nel contesto intimo dei GMP e negli ambienti lavorativi (*mobbing*). Da un punto di visto psicologico, e partendo Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

da un'analisi completa della letteratura nei tre ambiti e nelle scale di misura sull'abuso psicologico, hanno proposto tre nuove categorizzazioni delle strategie di abuso psicologico- una per ogni contesto citato, che ha permesso un'analisi comparativa dei tre fenomeni. Hanno suddiviso ognuna di queste categorizzazioni in sei tipologie di strategie o categorie di abuso psicologico. Le prime tre coprivano i componenti principali del contesto o situazionali: 1) isolamento, 2) controllo dell'informazione, 3) altri tipi di controllo della vita quotidiana. Gli altri tre coprivano i principali componenti di natura personale: 4) emozionale, 5) cognitivo e 6) comportamentale. Il confronto evidenziava un parallelismo significativo tra le strategie usate nei tre ambienti, particolarmente tra quelli usati per sottomettere un soggetto al controllo del gruppo e quelli per sottomettere l'altro partner.

Valutazione dell'abuso psicologico negli ambienti gruppal

La valutazione dell'abuso psicologico negli ambienti di gruppo a partire da misure sviluppate empiricamente è piuttosto recente. Se la capacità di misurare in modo affidabile è un indicatore chiave della salute e maturità di un campo in via di sviluppo (Hill, 2005), allora sembra che ci sia ancora una lunga strada da percorrere in questo campo.

Ben pochi strumenti sono stati sviluppati che includono items che descrivono comportamenti abusanti nei GMP. In confronto ad altri campi di studi come la violenza domestica, dove lo studio sull'abuso psicologico è comunque relativamente recente, osserviamo una maggiore ampiezza della varietà degli strumenti di misura (Almendros, Gámez-Guadix et al., 2009), così che i rinnovati sforzi della ricerca e le nuove proposte aumentano il dibattito accademico ed un progresso nella definizione concettuale di abuso psicologico in questo contesto.

Abbiamo rivisto gli strumenti designati a misurare la violenza nel contesto dei GMP. La Tavola 1 (**allegato 1**) mostra le scale, in ordine cronologico, che includono alcuni fattori di abuso psicologico, insieme alle sottoscale che le compongono; il numero di items; le loro proprietà psicometriche; e una piccola descrizione delle stesse. Tutti gli strumenti sono stati validati con campioni di ex membri di vari GMP.

La prima scala derivata empiricamente per misurare l'abuso psicologico nell'ambito dei gruppi (Gasde e Block, 1998) fu la già citata GPA, "Scala di abuso psicologico nei gruppi" (Chambers e al., 1994). Il suo sviluppo partì dall'idea che alcuni gruppi usano tecniche di adescamento ingannevoli e sistematicamente usano le tecniche di manipolazione psicologica per far rimanere i propri membri nel gruppo. Il GPA include quattro sottoscale: *Sottomissione*, riguarda il grado con cui un individuo deve essere d'accordo con le regole di un gruppo; *Sfruttamento*, riguarda il grado con il quale il gruppo usa la persona a discapito del suo benessere; *Ansia e dipendenza*, si riferisce al grado con il quale la persona dipende dal gruppo; *Controllo Mentale*, si riferisce al grado con il quale il gruppo e il leader usano strategie manipolative e ingannevoli per mantenere i propri membri all'interno.

Il GPA è stata l'unità di misura più comunemente usata per gli studi empirici su questo fenomeno. È stata usata nel Regno Unito (Kendall, 2006 in stampa) e adattata per l'uso con una popolazione spagnola (Almendros e al., 2004; Almendros, 2006). È anche stata tradotta in giapponese,

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

svedese e tedesco rispettivamente sotto la direzione di Kimiali Nishida, Hakan Jarva, e Friedrich Griess. In aggiunta, il GPA è probabilmente l'unica scala in questo ambito che è stata usata in studi eseguiti da autori che non fossero coloro che avevano sviluppato la misura.

Per quanto riguarda la validazione del GPA-S spagnolo, Almendros e al. (2004) hanno trovato una struttura fattoriale per questa versione comprendente tre sottoscale: Sottomissione, Controllo mentale e Sfruttamento. Gli autori hanno inteso che la sottoscala della Sottomissione includesse degli items originali delle sottoscale Sottomissione e Dipendenza ansiosa, l'ultima delle quali sparisce nella versione spagnola. Perciò la sottoscala della Sottomissione esprimerebbe tanto l'attaccamento e l'obbedienza alla figura d'autorità (leader o gruppo) come una forma estrema di dipendenza dal leader e dal gruppo.

D'altronde, recentemente Almendros, Carrobles e Rodriguez-Carballeira, (2009) hanno proposto una versione modificata del GPA, che esclude la negazione dell'item 1 dello strumento; "Il gruppo *non* dice ai suoi membri come condurre la propria vita sessuale" e modifica le opzioni di risposta omettendo le etichette delle categorie centrali. Questa è la versione che attualmente viene usata con i partecipanti americani, giapponesi, spagnoli (Group Psychological Abuse Scale-Modificata-GPA-M) (Almendros, Carrobles, Rodriguez-Carballeira, 2009).

Successivamente si evidenzia lo sviluppo dell'Indice dell'Esperienza Individuale nella Setta (ICE) (Winocur, Whitney, Sorensen, Vaughn, e Foy, 1997). Il punto iniziale per gli autori dell'ICE fu di osservare la relazione tra l'appartenenza ad un gruppo e il disagio che segue l'uscita. Strutturata in quattro sezioni, la prima investiga i comportamenti derivati dagli elementi della dottrina e pratiche di gruppo. La seconda sezione chiede dei comportamenti o azioni mostrati dai leader di gruppo o degli adepti dietro le prescrizioni dei leader. La terza sezione si riferisce ad azioni ed esperienze dei partecipanti dirette dal gruppo. La quarta chiede al soggetto se lui/lei ha sentito di esperienze di abusi gravi ad altri membri del gruppo. L'ICE comprende argomenti relazionati a: a) il controllo dei membri del gruppo (isolamento e alienazione sociale; il controllo dell'informazione; il sovraccarico sensoriale, e la soppressione del pensiero critico); b) controllo fisico (sonno, cibo o deprivazione di esercizi; lunghi periodi di inattività o iperattività; sfruttamento di risorse personali); c) manipolazione emozionale (induzione di colpe, paura e incertezza, rinforzo e occasionale imprevedibile punizione); e d) esperienze di abuso (abuso verbale; fisico o sessuale; percezione della minaccia all'integrità fisica o alla propria vita). Perciò gli autori hanno scritto gli items considerando la letteratura sulla manipolazione psicologica e gli abusi. Hanno considerato strumenti già esistenti, come il GPA e le *Scale di tattiche per il conflitto riviste* -Revised Conflict Tactics Scales- (CTS2) (Straus, Hamby, Boney-McCoy, e Sugarman, 1996). Poi gli strumenti sono stati valutati da 10 professionisti e ricercatori, ognuno dei quali aveva per lo meno 10 anni di esperienza professionale in problematiche relative ai GMP. Gli strumenti sono stati somministrati poi a 16 laureati in psicologia per valutare la comprensibilità delle istruzioni, il grado di comprensione degli items, e la difficoltà nel rispondere alle domande. Così come riportato dagli autori, l'indice ICE ha mostrato una relazione tra i gradi del coinvolgimento gruppario e lo stress attuale degli ex membri, facendo anche una differenza tra coloro che erano stati coinvolti nelle sette e coloro che non lo erano.

Particolarmente rilevante è la tesi dottorale ed il lavoro di ricerca di Wolfson (2002). Wolfson ha sviluppato la *Scala d'abuso psicologico e controllo nei gruppi*- l'Across Groups Psychological Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

Abuse and Control Scale- (AGPAC). Per realizzarlo ha condotto uno studio pilota su una versione rivista e modificata dell'*Inventario di maltrattamento psicologico a donne*- Psychological Maltreatment of Women Inventory- (PMWI) (Tolman, 1989). Ha scelto lo PMWI perché fattibile a realizzare un adattamento semplice degli items, disegnati per donne vittime della violenza di genere, rendendola applicabile anche agli ex membri di GMP. Per cui ha scelto e modificato 27 tra gli items del PMWI per renderli compatibili all'applicazione ad entrambi i gruppi con un rango di risposte da 0 (mai) a 4 (molto spesso). Un gruppo di sette accademici ha valutato la validità del contenuto e il grado di coerenza con la teoria. Hanno anche valutato le istruzioni, le scelte di risposta, e il grado di comprensibilità degli items. Questo diede luogo ad uno strumento pilota AGPAC comprendente 22 items. Wolfson ha applicato lo strumento in uno studio pilota con 146 partecipanti: 75 vittime di violenza domestica presso alcune case protette o centri di consulenza per vittime di violenza domestica, e 48 ex membri dei Testimoni di Geova che si trovavano ad un convegno per ex membri del gruppo. Rispetto all'applicazione empirica della scala, 191 partecipanti validi ne hanno preso parte: 98 ex membri di diversi gruppi settari e 93 vittime di violenza domestica. Un'analisi fattoriale delle tre scale rivelava tre sottoscale: *l'abuso emotivo* si riferiva a comportamenti quali negazione dell'affetto, considerare la persona inferiore, far sentire la vittima responsabile per tutti i problemi; *isolamento/controllo delle attività* come scoraggiare la persona dal vedere la famiglia, dal lavorare fuori casa, e pretendere che gli ordini si debbano obbedire; *Abuso verbale*, che include gli insulti, le critiche all'apparenza fisica, ed essere insultati di fronte agli altri. Wolfson (2002) ha riportato la capacità dell'AGPAC di discriminare tra i due gruppi: donne vittime di violenza del partner e ex membri di sette.

È anche importante citare il questionario sviluppato da Bohm e Alison (2001), designato con lo scopo di distinguere tra gruppi settari distruttivi e gruppi benigni. Sessanta variabili comprese nel questionario usato in due modalità di raccolta dati: 1) 33 ex membri di vari gruppi hanno risposto al questionario e 2) i ricercatori rispondevano alle stesse questioni da un'analisi del contenuto del materiale documentale dei gruppi. Gli autori hanno usato questo secondo metodo data l'impossibilità di contattare gli ex membri di alcune sette, particolarmente le più distruttive. Hanno trattato l'informazione risultata dai due metodi come equivalente. Per rispondere al questionario, i soggetti vennero contattati attraverso i network degli "antisette" i cui rappresentanti distribuivano le versioni elettroniche del questionario via mail ad un numero indefinito di ex membri dei gruppi. I soggetti hanno completato i questionari e li hanno poi rimandati via posta elettronica. Per quanto riguarda invece l'analisi del contenuto, gli autori hanno analizzato l'informazione ottenuta per internet, testi, articoli di stampa, e di giornali. Gli autori hanno fornito poca informazione sulla procedura usata in questo caso, sebbene abbiano menzionato che, al momento della codifica degli item, l'informazione doveva essere sostenuta da almeno due fonti documentali diverse, escludendo i dati che necessitavano un'interpretazione dei ricercatori o che erano contraddittori tra di loro. Usando entrambi i metodi, hanno analizzato un totale di 25 gruppi, dei quali 15 si basavano sulle risposte degli ex membri e 10 sull'analisi del contenuto. Usando un'analisi multivariata di scala multidimensionale non metrica, denominata Smallest Space Analysis, gli autori hanno stabilito nove comportamenti direttamente o indirettamente relazionati ad un'area di comportamenti distruttivi, che servivano per distinguere tra sette distruttive e benigne: suicidi di massa, omicidi di massa, impedire fisicamente ai membri di lasciare il gruppo, approvazione della violenza, prepararsi per il giorno del giudizio finale; costruzione di strutture difensive, raggruppare armi;

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusie vessazioni.it/>

proclamare il leader come la reincarnazione di una figura religiosa significativa o storica. Non ci sono dati sulle caratteristiche psicometriche dello strumento, per questo non è stato incluso nella tavola 1.

Principali risultati

Come discusso, diversi recenti risultati hanno evidenziato che gli ex membri di vari GMP hanno riportato abusi psicologici nei gruppi. La maggior parte dei risultati empirici sono stati ottenuti dalle risposte, soprattutto dalla scala GPA (Chambers e al. 1994), di campioni di persone identificate come ex membri di gruppi abusanti (Almendros e al., 2004), senza che gli autori stabilissero se i gruppi potessero essere considerati GMP.

Se gli strumenti usati sono intesi per aiutare a valutare il grado di abuso esercitato in un dato gruppo, la stabilità della misura deve essere un requisito essenziale. Oltretutto, i pochi dati forniti sulla stabilità di uno degli strumenti di misura, il GPA, suggerisce una fluttuazione molto bassa, coerenza di punteggio in un lungo periodo di tempo, e scarsa variabilità in relazione ai vari gradi di riflessione sull'esperienza di gruppo tra le due somministrazioni del GPA. Perciò Almendros, Carrobes e al. (2009) hanno scoperto valori appropriati di attendibilità test-retest per la versione GPA spagnola in un sotto-campione di 50 ex membri spagnoli di vari GMP che hanno completato la GPA-S due volte, a intervalli di tempo altamente variabili tra un individuo e l'altro (1,25 mesi-32,32 mesi), il tempo medio trascorso di 15,52 mesi (DS=7.26). Non furono trovate differenze tra i punteggi dei soggetti raggruppati in quattro periodi di tempo tra le due valutazioni. Neanche il periodo di riflessione informata dei soggetti durante questo periodo sembra aver influenzato la stabilità del punteggio; così che dei cinque gruppi formati sul grado di riflessione (da "per niente" a "molto"), solo il gruppo che riportava "molto" ha avuto un aumento significativo del punteggio medio nella seconda applicazione rispetto alla prima (GPA1: M=108,67; DS= 17,44; GPA2; M=114,50; DS= 11,29; Test di Wilcoxon: $z=-2,17$; $p=.03$) (Almendros, 2006). D'altro lato, la versione originale della scala ha mostrato poca sensibilità dopo l'intervento psicologico con un campione statunitense (Martin, Almendros, Burks, e Carrobes, 2004). A questo riguardo, dobbiamo sottolineare che il GPA non è designato a misurare gli atteggiamenti sull'abuso e la violenza e non analizza le conseguenze dell'abuso; è focalizzato invece sull'esistenza potenziale o meno di specifici atti o pratiche. I punteggi dovrebbero tenere bene nel tempo, anche dopo interventi. Abbiamo solo osservato che i soggetti che avevano scelto "molto" sulla loro esperienza, avevano dei punteggi medi significativamente aumentati nella scala GPA. Questo risultato potrebbe essere coerente con le dichiarazioni dei professionisti della salute mentale che lavorano con gli ex membri dei GMP, per i quali molti di coloro che lasciano questi gruppi, non sono pienamente consapevoli di cosa sia successo durante la loro permanenza, o che i termini usati nella scala potrebbero essere prematuri per ex membri appena fuoriusciti (Langone e Chambers, 1991). È possibile che periodi di riflessione servano a rendere esplicite agli ex membri gli obiettivi di alcune pratiche usate dai gruppi, che in molti casi erano così subdole che la persona considerava come una propria scelta, certe imposizioni, sacrifici e così via.

Gli studi non riportano delle differenze rispetto al genere o alle caratteristiche socio-demografiche per il GPA (2006). Deve essere puntualizzato che il GPA non rivela l'esperienza personale del soggetto nel gruppo; riporta la semplice osservazione dell'occorrenza di certi abusi, *Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>*

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

indipendentemente dal fatto che i partecipanti abbiano sofferto. Tenendo conto che la maggior parte degli strumenti sull'abuso psicologico in qualunque ambito, si sono basati nel proprio sviluppo e risultati sulle risposte delle vittime di questi abusi, è importante la conclusione che non ci sono prove per collegare l'informazione portata dalle vittime con gli atteggiamenti negativi dello status di ex membri di questi gruppi (Almendros, Carrobles et al, 2009; Langone, 1996, Mascareñas, 2002). Ugualmente neanche si è potuta constatare l'affermazione che la percezione di quegli ex membri dei GMP che avevano ricevuto una consulenza nel momento di uscita o subito dopo da parte di esperti professionisti o associazioni di informazione sulle sette, fosse negativamente di parte (Lewis, 1986; Salomone, 1981) Almendros, Carrobles e al. (2009) hanno riportato una mancanza di differenze tra ex membri spagnoli che avevano ricevuto consulenza (in qualche momento dopo aver lasciato il gruppo) e coloro che non l'avevano ricevuta, sulla propria percezione degli abusi psicologici esercitati dal gruppo sui suoi membri, e sul disagio psicologico manifestato. Né si è potuto collegare le informazioni fornite e le risposte del GPA con indicatori di desiderabilità sociale, alterazione, o mancanza di sincerità, quando valutati attraverso l'Inventario clinico multi assiale di Millon-II- Millon Clinical Multiaxial Inventory-II (MCMI-II) (Millon, 1983)- nella stessa versione spagnola (Almendros, 2006; Almendros e al. 2010).

Come già detto, la scala GPA è stata tradotta ed usata in diversi paesi. In generale, modelli simili di risposte con poche differenze sono stati trovati tra i punteggi del GPA di ex membri di GMP nei diversi contesti culturali- es. USA e Spagna (Almendros e al. 2004; Almendros, 2006); USA e Messico (Mascareñas, 2002); USA, Spagna, e Giappone (Almedros, Carrobles e Gámez-Guadix, 2009; Almendros, Carroble e Rodríguez-Carballeira, 2009).

Con riguardo al disagio psicologico derivato dall'esperienza (per una revisione, vedere Aronoff, Lynn, e Malinoski, 2000) di ciò che si riferisce alla GPA, si sono trovati risultati incoerenti riguardo la possibile relazione tra l'abuso psicologico percepito nel gruppo ed altre misure di disagio psicologico. Perciò alcuni studi hanno riportato delle correlazioni positive significative (es. Martin e al., 2004) ed altri no (es. Gasde e Block, 1998). Va notato, come attestato precedentemente, che il GPA misura l'abuso del gruppo e non l'esperienza personale di abuso sofferta dall'individuo (Winocur e al. 1997). A questo riguardo, una relazione positiva è stata trovata tra il disagio psicologico ed altre misure discusse: l'ICE (winocur e alt) e AGPAC (Wolfson, 2002). È importante considerare che altre variabili potrebbero influenzare i risultati (es. tempo intercorso da quando si è lasciato il gruppo; diverse strategie di coping; supporto sociale; eventi della vita) senza che queste variabili siano state sufficientemente studiate.

Infine, uno degli studi citati sopra comparava le risposte di due gruppi di vittime l'AGPAC (Wolfson, 2002): donne vittime di violenza domestica ed ex membri di GMP. I risultati mostravano dei punteggi significativamente più alti nel gruppo delle donne per le sottoscale degli abusi verbali ed emozionali. I punteggi della sottoscala isolamento/controllo furono più alti per la categoria degli ex membri di GMP anche se non in modo significativo. Considerando che l'AGPAC deriva da uno strumento largamente usato nell'ambito della violenza domestica, questi dati dovrebbero essere interpretati con cautela. Perciò potrebbe essere che, nonostante le modifiche fatte allo strumento, quest'ultimo sarebbe ancora più adeguato a rendere conto delle esperienze delle donne nel suddetto contesto che quelle degli ex membri di GMP, che si identificherebbero meno con frasi

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

quali: "La mia apparenza fisica veniva criticata"; o possibilmente questo tipo di abuso accadeva meno frequentemente nelle relazioni di gruppo.

Conclusioni

La ricerca mostra che lo studio dell'abuso psicologico nei contesti di gruppo è un campo di rilevanza indiscutibile, sebbene sia ancora incipiente in termini di approccio empirico e delimitazione concettuale. Il fatto che appaia esserci un numero alto di persone che assicurano di aver sofferto violenza psicologica, più comunemente che altre forme di violenza (come quella sessuale o fisica), è un indicatore dell'importanza di studiare questo problema e le questioni legate alle vittime (caratteristiche, tipi di violenza sofferta, danni psicologici conseguenti, ecc.) per dare al problema l'attenzione umana, scientifica e sociale che si merita.

Questo lavoro ha recensito gli studi disponibili alla data attuale sugli abusi psicologici nei contesti di gruppo. Vogliamo dire che la violenza di gruppo nei GMP è esercitata nei contesti intimi, mentre la violenza è praticata da persone collegate affettivamente o importanti al soggetto. In questo campo di studi, non solo si è fatto riferimento ai gruppi ma anche a relazioni tra soggetti individuali quando coincidevano con gli elementi di manipolazione studiati nelle sette (es. contesti psicoterapici, relazioni di coppia). Di fatto, come si è visto, questo tipo di violenza nei GMP condivide più elementi con la violenza domestica che con quella esercitata nei contesti di lavoro (Rodríguez-Carballeira e al, 2005) e scolastici, intendendo che l'obiettivo della violenza in questi ultimi due campi è maggiormente quello della esclusione dell'altro dal contesto sociale. Lavori futuri dovranno portare ulteriori dimostrazioni.

Per quanto riguarda la sua valutazione, hanno in comune le limitazioni proprie della valutazione dell'abuso psicologico in qualunque ambito lo si studi. In questo senso è frequente trovare allusioni ad una mancanza di strumenti di misura adeguati per valutare l'abuso psicologico (Murphy e Hoover, 1999; So-kum Tang, 1998), considerando tra l'altro che la limitazione di quasi tutti gli strumenti esistenti è data dalla forma di auto somministrazione e sull'informazione fornita dalle stesse vittime che, a differenza di altre forme di abuso (es. fisico), non fornisce immediatamente una dimostrazione fisica. Ci sono molti meno strumenti di valutazione validati per misurare l'abuso psicologico nei contesti di gruppo che in altri contesti. Inoltre, confrontati con strumenti sull'abuso psicologico nel contesto intimo della violenza domestica (per una recensione vedere Almendros, Gámez-Guadix e al, 2009), i dati forniti sulle proprietà psicometriche degli strumenti esistenti nell'area dei GMP risulterebbero essere meno esaustivi.

L'unica eccezione a queste limitazioni al momento è il GPA, una scala che costituisce l'unico sforzo della ricerca che ha portato maggiori evidenze ripetute di affidabilità, validità e utilità (es. Adams, 1998; Chambers, Langone e Malinoski, 1996, Malinoski, Langone e Lynn, 1999). Come già segnalato sopra, il GPA ricerca specifici atti o eventi e non intende misurare gli atteggiamenti dei partecipanti nei casi di pratiche abusanti, né le cause o conseguenze di questi abusi. Sebbene il GPA originariamente avrebbe potuto essere interessante per stabilire un confine tra gruppi distruttivi e benigni (Chambers, Langone e Malinoski, 1996), non raccomandiamo di usarlo per questo scopo, considerando che l'esperienza di ogni soggetto nello stesso gruppo e gli effetti dell'appartenenza possono avere una natura diversa (Barker 1989), cosa che rende impossibile la

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

generalizzazione di pochi a quella di tutti. I gruppi potrebbero focalizzare la propria attenzione su alcuni membri più che su altri. Gruppi in luoghi diversi possono cambiare in termini di pratiche, processi di gruppo, e dei comportamenti dei leader. Di fatto i risultati ottenuti usando il GPA sono una fotografia di un fenomeno complesso dalla quale è difficile analizzare genericamente questi gruppi (Zablocki e Robbins, 2001). Comunque, la scala GPA ci permette di valutare le caratteristiche dell'esperienza per i soggetti che percepiscono il contesto di gruppo nel quale erano coinvolti come abusante, e verificare in cosa si differenziano altre esperienze di gruppo non abusanti; inoltre permette ai ricercatori di discriminare tra diversi livelli di abuso. La scala è stata usata unicamente con ex membri di gruppi, sia che questi fossero manipolativi o meno, nonostante il suo potenziale per l'uso con adepti di gruppi settari. Oltre agli scopi della ricerca, Chambers, Langone e Malinoski (1996) suggerivano che il GPA potesse essere utile in contesti clinici, ed infatti il suo utilizzo è stato ed è tuttora applicato nel Wellspring Retreat and Resource Centre allo scopo di valutare il grado di abuso psicologico subito nei gruppi dalle persone che ricevono supporto terapeutico. Gli stessi autori ritengono che sarebbe utile usare il GPA con i parenti che richiedono una consulenza professionale collegata al coinvolgimento di un familiare membro di un gruppo. In questo modo potrebbero ricevere una prima approssimazione del possibile abuso psicologico esercitato nel gruppo al quale appartiene il congiunto, e collocare la richiesta di aiuto, focalizzando l'attenzione sugli indicatori più oggettivi di abuso.

Come già detto, pensiamo che l'esperienza accumulata in questo campo possa essere di utilità anche in altre aree dell'abuso psicologico. Come risultato del nostro lavoro, siamo stati in grado di dimostrare le difficili caratteristiche del processo di valutazione psicologica con le vittime della violenza psicologica nelle relazioni intime e nei contesti di gruppo. Data la natura dell'abuso psicologico, non è sempre facile riconoscere gli atti abusanti di un simile aggressore. Virtualmente in tutti i casi, gli strumenti di valutazione chiedono sull'occorrenza o meno di atti di abuso, una domanda che richiede che la vittima sia perfettamente a conoscenza degli eventi per rispondere adeguatamente. La frequente elaborazione di items come espressione di atti intenzionali (es. Venivo obbligata a...) può portare le persone gravemente ma subdolamente abusate e manipolate a rispondere che simili atti non erano praticati dagli aggressori. A questo riguardo, non sorprende che la vittima verbalizzi un numero di fatti che sono successi durante una relazione abusante e tuttavia risponda negativamente agli items quando includono lo stesso contenuto verbalizzato. Perciò il soggetto potrebbe essere giunto al punto di completo isolamento dal suo contesto sociale come risultato di una sottile pressione esercitata dall'aggressore, ma nonostante ciò potrebbe percepire che il problema è radicato dentro di sé o nel suo ambiente. Come risultato del processo di influenza e di abuso graduale e sottile, e pertanto difficilmente rilevabile, la vittima può percepirsi responsabile dei suoi propri cambiamenti, dipendente e con risorse personali diminuite. In questo senso consideriamo fondamentale affrontare lo studio delle diverse forme con le quali l'abuso psicologico può essere esercitato, con la possibilità che le forme più subdole arrivino a risultati simili a quelle delle forme più ovvie o incluso ad un maggior controllo della vittima da parte di chi abusa. Tutto ciò può portare ad un adattamento relativamente diverso della vittima alla situazione di abuso; e può spiegare le variazioni che troviamo nelle percezioni delle vittime di abuso del suo gruppo/partner, e i comportamenti paradossali di presunta lealtà che riscontriamo in certe vittime.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

Crediamo urgente l'approcciare queste problematiche, data la domanda ricorrente del perché la vittima permanga in una situazione di maltrattamento, come un fattore che sembra causare sorpresa non solo ai ricercatori, ma anche agli osservatori della violenza quotidiana. Di conseguenza alcuni ricercatori hanno seguito linee teoriche (es. Snell, Rosenwald, e Robey, 1964) come anche attribuzioni degli osservatori delle vittime (Follingstad, Runge, Ace, 2001; Summers e Feldman, 1984) che tendono a responsabilizzare o colpevolizzare la vittima della propria situazione. Abbiamo anche trovato studi che cercano di trovare caratteristiche specifiche nella personalità delle donne maltrattate o negli ex membri di GMP, o un "tipo" di personalità che tolleri l'abuso con risultati vari e contraddittori (es. Rhodes e McKenzie, 1998), i quali potrebbero parlare di più dei processi d'influenza e degli effetti dell'abuso sulle vittime che di tratti precedenti di personalità. Comunque, colpevolizzare la vittima di permanere nella relazione, oltre a rivelare una povera comprensione di queste questioni, contribuisce a un'inadeguata protezione della popolazione giovanile nella prevenzione dei futuri potenziali abusi. Questa prospettiva pone un doppio pericolo: da una parte la mancanza di considerazione per queste problematiche da parte delle istituzioni scolastiche, e dall'altra la percezione crescente di invulnerabilità dei giovani che disconoscendo il processo con il quale si arriva ad essere vittima di violenza di genere o di gruppo, anticipano che non tollererebbero mai un tipo di abuso come quello descritto dai mezzi di comunicazione.

Consideriamo che il concetto di abuso psicologico includa, tra le altre, le pratiche manipolatorie che possono essere esercitate in modo discontinuo o continuamente, sistematicamente o meno, intenzionalmente o meno. L'intenzionalità è qualcosa di solito che si prende per garantito in ogni definizione di setta o relazione di gruppo. Tuttavia, diversi autori hanno dissociato sé stessi da questa prospettiva di "complotto" che considera che i gruppi in questione "hanno delle intenzioni manipolative dall'inizio, dato che i loro leader usano la loro organizzazione come un metodo per ottenere obiettivi non dichiarati" (AIS, 2005). Al contrario, la prospettiva del processo, che è più pragmatica, presume che questi gruppi

Non sono creati a questo scopo, ma sono il risultato di un processo di auto-inganno (es. l'individuo che manipola è il primo a credere nella bontà della manipolazione) che, a causa di un effetto moltiplicativo- che potremmo definire a palla di neve- nell'attuazione di pratiche cattive per la gestione dei vincoli associativi, risulta nella formazione di un'organizzazione sociale con un suo proprio universo simbolico, auto-referenziale, che genera in alcuni suoi membri, una sindrome di dipendenza ed un attaccamento non salutare al gruppo (AIS, 2005).

Senza condividere appieno questa differenziazione, pensiamo che sia più utile assumere a prospettiva il focus del processo, osservando la degenerazione che può avvenire in interazioni in un dato gruppo derivante da pratiche abusanti di coloro che hanno il potere. Sebbene in alcuni casi può apparire chiara l'intenzionalità dei leader di ottenere la sottomissione degli altri, questo non necessariamente è sempre così. Infatti come oggetto di studi, assumiamo che qualunque gruppo umano può degenerare con pratiche poco etiche ed abusanti e di controllo, così come un gruppo abusante può rettificare tali pratiche. Perciò riteniamo più utile una definizione che consideri i

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 1- n°1 | maggio 2012

risultati del controllo e della sottomissione di un individuo. Siamo d'accordo con Marshall (1994; citato da Follingstad e DeHart, 2000) che, con riferimento all'abuso psicologico causato da un partner uomo sulla donna, concettualizzi l'abuso come la comunicazione giornaliera e l'interazione con il partner che danneggia la competenza psicologica, emozionale, e comportamentale della vittima, senza considerare se lo scopo era intenzionale o aveva interessi affettivi, o se la vittima fosse a conoscenza degli effetti o meno. Pensiamo che uno sviluppo maggiore del campo di studi sia necessario prima che uno assuma l'intenzionalità e l'effettiva consapevolezza di qualunque approccio o strategia di esercizio di potere nei GMP.

Perciò in questi tempi e scenari, noi in quanto scienziati sociali, siamo particolarmente responsabili di intraprendere l'analisi e la descrizione di questi fenomeni, fornire spiegazioni, e ritornare alla società quello che abbiamo imparato con il suo supporto (Cialdini, 1997).

La conclusione non potrebbe essere diversa, che ulteriore ricerca è necessaria in questo campo. Troviamo anche difficoltà nella divulgazione dei pochi dati empirici sulla questione. In questo modo, a certe occasioni, una stessa ricerca può produrre un numero sproporzionato di pubblicazioni, senza che la portata dei risultati la giustifichi (es. Wright, 1983; 1984; 1987), e in altre occasioni gli sforzi di ricerche significative, che si concludono con la presentazione di una tesi dottorale, non sono oggetto del maggiore sforzo divulgativo che pubblica i propri risultati in riviste scientifiche accessibili (es. Danley, 2004; Sorensen, 1996; Vaughn, 1996; Whitney, 2002; Wolfson, 2002). Così si rende più difficile l'avanzamento e lo sviluppo del campo di studi nel non portare a conoscenza di altri ricercatori interessati i risultati alle domande della ricerca già realizzate. La comunicazione scientifica è relegata con frequenza ad un terreno di scambi informali e limitati di dati.

Bibliografia

Per la bibliografia si veda l'originale in lingua spagnola:

http://www.ub.edu/grupvp/phocadownload/GruposManipulativos/almendros_etal_abuso%20grupos_pregaleria.pdf